

In margine al "Sinodo dei giovani"

L'Istituto di ricerca "Giuseppe Toniolo", ente fondatore dell'Università Cattolica, ha condotto un'indagine sulla condizione della fede nei giovani in Italia. Luca Collodi, giornalista di Radio Vaticana, ha sintetizzato così i risultati: «La maggioranza dei giovani crede in Dio, ma conosce poco Gesù. Ama il Papa ma si chiede a cosa serve la Chiesa e ne fatica a comprendere il linguaggio. Pensa che sia bello credere, ma prega a modo suo e non va a Messa».

Confonde la fede con l'etica. Raccontano l'incontro di fede come "obbligatorio", con la frequenza al catechismo, fatto "di regole e principi". Diffusa la critica al catechismo, come "trasmissione di un sapere codificato e di una serie di regole da seguire". Fondamentale la figura del sacerdote che segue i ragazzi. I luoghi di cui i giovani hanno un buon ricordo sono la parrocchia e l'oratorio. L'inizio del cammino di fede si ha grazie alla famiglia. Dopo la cresima, nella maggioranza dei casi si ha un distacco dalla fede o dal-

la religione. Intorno ai 25 anni, è però possibile un riavvicinamento dei giovani, spesso grazie all'incontro con una persona o per un evento importante». Possiamo affermare che generalmente nei giovani la fede c'è, ma la Chiesa non è più importante come un tempo. Prendere coscienza del contesto storico in cui avviene la trasmissione della fede è davvero importante, per noi che vogliamo comprendere la consistenza della risposta che i giovani danno alla proposta religiosa. La fede non viene percepita come forza sociale, capace di generare comunità, strumento di aggregazione: i giovani vivono una fede essenzialmente intimistica. Insegno da parecchi anni in un Liceo e mi incontro quotidianamente con decine e decine di ragazzi e giovani. Alla domanda "quanto la vostra fede in Cristo è ragione fondante della vostra amicizia?" le mani alzate sono pressoché vicine allo zero. È innegabile che i nostri giovani stiano vivendo un processo nuovo di reinterpretazione

del loro essere credenti, che li porta a personalizzare la fede in un percorso a intermittenza, talora faticoso e direi anche affascinante. Ciò che ha demolito nel tempo la granitica presenza della Chiesa nella società come istituzione ferma e consolidata (è un discorso che forse va fatto anche in riferimento allo Stato e alla Famiglia) è stata l'ossessione della saturazione del desiderio che introduce, come ama affermare Mons. Pierrangelo Sequeri (Cfr. La Cruna dell'Ego, pag.16), una sorta di malinconia mortale. Viviamo in un mondo ossessionato dell'io, della propria identità, dell'autodeterminazione, della bellezza del corpo, della prestazione sessuale e questo certamente non aiuta i nostri giovani a percepire la forza generativa del credere e la vera bellezza della sequela. La fede non viene percepita come il punto di partenza per leggere e capire la vita, ma come un mezzo, tra i tanti che la società mette a disposizione, per rendere felice il vissuto quo-

tidiano. Non si tratta di cancellare il significato anche soggettivo della fede praticata da un giovane libero e consapevole, sacrificandolo alla dimensione collettiva e sociale del credere, ma di aiutare i nostri giovani a uscire dall'incantamento del proprio io per aprirsi alla bellezza che dischiude l'esperienza della fede condivisa, l'unica capace di generare senso e felicità. E fino a qui abbiamo cercato di riflettere sullo sfondo di un contesto religioso condiviso, ma quando il discorso passa a considerare il "fatto" di Gesù Cristo che ha con il suo messaggio e la sua vita ribaltato la storia, come si collocano i giovani? I giovani, è vero, sostengono ancora di credere in un essere assoluto, ma cosa c'entra Gesù Cristo con la loro fede in Dio?

(1 - Continua)

OGNI GIOVEDÌ ALLE 9.07 A RADIO TICINO PAVIA (FM 91.8 - 100.5 - WWW.ILTICINO.IT) "LA PASTORALE NELLA SCUOLA" CON DON MATTEO ZAMBUTO

"Una voce fuori dal coro" di don Matteo Zambuto

